



SPAZIO OBERDAN
Viale Vittorio Veneto 2, Milano
12 giugno - 14 settembre 2008

I RAGAZZI DEL '68

di *Umberto Buttafava*

Negli ultimi mesi del 1962 e per tutto l'anno successivo in Gran Bretagna esplose un fenomeno nuovo. Gli Stati Uniti e il resto del pianeta (Italia compresa) sono anch'essi investiti a partire dal 1964 dall'onda d'urto conseguente allo "tsunami" musicale britannico.

Quattro ragazzi di Liverpool appena ventenni - John Lennon, Paul McCartney, George Harrison, Richard Starkey (Ringo Starr) - con la loro aria scanzonata e la loro musica travolgente nella sua semplicità ritmica e con la loro allegria, irrompono prepotentemente sulla scena: scalano in men che non si dica le vette delle classifiche di vendite discografiche di tutto il mondo e vi si stabiliscono permanentemente per tutta la durata della loro carriera "di gruppo". Dietro di loro e insieme a loro decine e decine di complessi musicali (in genere formati da tre chitarre - ritmica, basso e solista - e una batteria) diffondono un nuovo genere di musica di chiara derivazione dal rock and roll americano di pochi anni prima; che in quella fase embrionale verrà battezzato "beat" proprio per la sua forte base ritmica e sarà destinato a diventare la colonna sonora di un'epoca.

I loro fan sono i teen-ager di tutto il mondo, quella nutritissima schiera di giovani, costituita da decine di milioni di individui, nati alla fine del secondo Dopoguerra e che allora diedero vita a un vero e proprio "baby boom". All'inizio degli anni Sessanta nel mondo occidentale, dicono le statistiche, circa un 25-30 per cento della popolazione era costituito da adolescenti (la stessa percentuale della popolazione che oggi è sessantenne). Effetto della fine del conflitto, dicono le stesse statistiche. E, per la prima volta nella storia, l'adolescenza viene vista come un'età di transizione, a differenza delle generazioni precedenti ove, invece, il passaggio tra la fanciullezza e l'età adulta era quasi brutale.

Alla fine degli anni Cinquanta, superati i duri anni della ricostruzione postbellica, e all'inizio del nuovo decennio comincia a diffondersi anche un certo benessere economico e, quindi, una maggiore attenzione alle tematiche sociali e alle condizioni di vita della popolazione. Il benessere che si comincia a intravedere invoglia la generazione della guerra a desiderare per i propri figli una vita migliore, a investire per questo anche nell'istruzione, ravvisando e desiderando per loro la possibilità di un miglioramento di posizione sociale.

Maggiore disponibilità di mezzi e più elevata istruzione rendono, quindi, questa nuova generazione di teen-ager qualcosa di mai visto prima: un gruppo autonomo, con propri modelli culturali, modi di vivere, di intendere e di pensare. La cesura con la generazione precedente (quella che ha fatto e sofferto la guerra) è netta, quasi violenta, definitiva. I nuovi giovani non vogliono nemmeno pensare all'ipotesi di nuove guerre, non vogliono saperne dei tanti drammi e dolori; ne hanno sentito parlare fin troppo e hanno capito che questa non è la vita che vogliono. Gli adulti sono confusi, le paure non li hanno ancora abbandonati, temono nuovi catastrofici conflitti: sono gli anni della guerra fredda e dell'angoscia della minaccia nucleare. Ma tutto ciò non interessa la nuova generazione: loro pensano e dicono basta. Studiano con impegno per costruire il loro futuro e per essere accolti in un mondo produttivo che ha bisogno di loro e li aspetta. E il loro tempo libero è soltanto loro!

La musica, la musica cosiddetta leggera, è lo sfondo comune sul quale si muovono in tutto il mondo occidentale, è il collante che in qualche modo li unisce e che consentirà di comunicare fra loro scoprendo non solo una vera e propria coscienza di sé, ma anche l'esistenza di un sentimento

di connivenza, di identità di vedute e di interessi, che da Londra a Tokyo, da Vancouver a Oslo, da Berlino a Buenos Aires li rende abitanti dello stesso pianeta.

L'apparecchio radio è ormai in tutte le case del mondo occidentale e trasmette sempre di più musica. La televisione sta iniziando a prenderne il posto e anch'essa propone spettacolo, divertimento, musica.

Please Please Me e *She Loves You* sono canzoni semplici, sia per i testi che per la struttura musicale e ritmica. E sono anche allegre, disinvolte, riflettono i sentimenti e i desideri dell'età adolescenziale. Sono qualcosa che parla allo stesso modo ai giovani di tutto il mondo e che, per la loro semplicità d'approccio, diventano una sorta di linguaggio universale che li mette in sintonia favorendone la comunicazione.

Essere giovani diventa un modo di vivere, lo stesso modo di vivere per tutti coloro che, appunto, sono figli del baby boom e insieme si avvicinano a compiere i vent'anni.

I Beatles nel mondo della musica (come James Dean e Marilyn Monroe, per fare alcuni esempi, nel cinema) diventano la proiezione universale di questo modo di vivere e di pensare. Per la prima volta anche il mondo dell'entertainment si trova a dover fare i conti con questa ondata generazionale che adotta come suoi modelli altri giovani e non vuole più che musica e spettacolo siano fatti solo da adulti per gli adulti. È la fine del musical, dell'orchestra swing, dei cantanti tradizionali. "It's only rock and roll!"

Esplode così la Beatlesmania. Trecentomila ragazzi stanno per ore ad aspettarli all'arrivo all'aeroporto di Sidney. In un triennio (1964-1966) oltre un milione di giovani assisterà di persona ai loro concerti in tutto il mondo (esclusi quelli tenuti in patria). I loro dischi venderanno milioni di copie già in prenotazione, prima cioè che siano distribuiti nei negozi. A New York, durante la loro prima tournée americana del febbraio 1964, si calcola che venissero venduti almeno diecimila dischi all'ora. Sempre nel '64 il fatturato generato dall'universo Beatles, nella sola Inghilterra, ammonterà a cinquanta milioni di sterline. Nel giugno 1965 la regina d'Inghilterra, Elisabetta II, riconoscendo i loro meriti nel risollevarle le finanze del paese, li insignirà della più alta onorificenza dell'Impero facendoli baronetti Mbe (Member of British Empire). A ogni loro concerto decine e decine di migliaia di fan, in preda a un'isteria collettiva, faranno sì che la loro musica non potrà neppure essere ascoltata (da qui la paradossale decisione del gruppo, nel 1966, di non fare più concerti dal vivo, nonostante gli incassi da favola). Negli Stati Uniti, ancora profondamente scossi dal recente assassinio del presidente John Fitzgerald Kennedy (novembre 1963), lo spettacolo televisivo *Ed Sullivan Show*, al quale nel febbraio 1964 i Beatles sono invitati per tenere un concerto, viene visto da settantacinque milioni di telespettatori (quasi un terzo della popolazione del paese).

Nella prima metà degli anni Sessanta i giovani vogliono cambiare il mondo, i Beatles vogliono cambiare la musica: e cambiando la musica cambiano anche il mondo!

Il sillogismo è di tutta evidenza e, come tale, parrebbe non ammettere contraddizioni: i Beatles hanno cambiato il mondo!

La verità è forse un'altra, e cioè che i Beatles sono l'icona più rappresentativa di un mondo che è cambiato. Ma, pur cambiando, il mondo va avanti. Senza saperlo e senza ovviamente volerlo, in questa prima fase la nuova generazione formata da decine di milioni di teen-ager, con i loro bisogni, la loro voglia di vivere e divertirsi, il loro modo di pensare e di vestirsi (si crea, infatti, anche un diverso stile nell'abbigliamento, del tutto nuovo e autonomo, che si stacca da quello degli adulti), non si avvede di aver attirato su di sé non solo l'attenzione di sociologi e studiosi del costume ma anche quella degli operatori del marketing e della comunicazione pubblicitaria. La loro disponibilità di danaro comincia a diventare oggetto di interesse.

Nel frattempo, come già detto, il mondo (quello vero, quello degli adulti) è andato avanti e non ha cessato di essere ciò che è sempre stato: un crogiuolo di ambizioni, lotte per il potere, disastri naturali, masse affamate e sfruttamenti di vario genere. La Baia dei Porci, Kennedy, Kruscev, la guerra fredda, il muro di Berlino, la rivoluzione culturale in Cina, colpi di stato qua e là, l'Algeria, l'Indocina, il Vietnam...

Grazie al suo acculturamento, alla maggiore consapevolezza e sensibilità acquisita, grazie alla sua grande spinta di idealismo e al suo anelito di pace e uguaglianza e, soprattutto, grazie alla maturazione avvenuta nel corso degli anni, la generazione che nel frattempo è divenuta di ex teen-ager comincia a voler dire la sua anche nelle faccende degli adulti. Dopo aver preso coscienza di sé inizia a prendere coscienza anche del mondo in generale e a rendersi conto che il rapporto con la generazione precedente è ancora conflittuale e basato in fondo su vecchi schemi autoritari. Il mondo giovanile scopre che l'illusione (culminata nella "summer of love" e nel "flower power" dell'estate del 1967) di cambiare il mondo con la musica, l'amore e la tolleranza non è così

facilmente realizzabile. Il “potere”, nella sua più ampia accezione di “positions conquises” a ogni livello politico, sociale e familiare, non è disposto a cedere il passo tanto facilmente.

Ciò porterà allo scontro sinora evitato, all’aperta contestazione di ogni forma di autoritarismo e di sopruso, alla negazione di ogni tipo di discriminazione e di violenza a tutti i livelli. Tale scontro sarà dapprima improntato allo stesso spirito di idealismo, nella convinzione che il dialogo è sempre possibile. È la fase delle manifestazioni pacifiste, dei cortei, delle adunate silenziose (e musicali).

Gli scarsi risultati ottenuti porteranno – in un universo percorso da omicidi politici (Martin Luther King e Bob Kennedy), da guerre di occupazione, da repressioni di ogni tipo, da migliaia di morti per logiche appartenenti alla vecchia generazione – la massa giovanile (sino ad allora per lo più studentesca, ma nel frattempo allargatasi anche al mondo operaio) a una più aperta ribellione che, pur assumendo forme e contorni diversi nei vari paesi, attraverserà quasi l’intero globo.

Siamo così arrivati al 1968.

Anche i Beatles hanno attraversato il ’68. Non più ragazzini, ma ormai maturi, continuano a essere in qualche modo i rappresentanti della loro generazione. Dopo l’apogeo (a detta di molti) dell’album *Sgt. Pepper’s Lonely Hearts Club Band* (giugno 1967), nuove esperienze di vita, nuovi interessi, nuova musica.

Il 1967 si chiude per loro con la produzione del film per la televisione *Magical Mystery Tour*, un pot-pourri di musica e immagini all’insegna della totale disinibizione creativa nato sull’onda di quella famosa estate dell’amore. Il 1968 si apre con il loro viaggio in India per seguire un corso di meditazione proposto da un guru dell’epoca: con la ricerca, cioè, di “qualcosa di più”. Di più profondo, di più intimo e personale, di più grande. Sarà per certi versi un fallimento, ma sicuramente è un’esperienza che li aiuta a crescere, anche se, forse come conseguenza, pone in essere le prime incrinature alla compattezza del gruppo. Gran parte delle composizioni inserite nel famoso *White Album* nascono, appunto, durante quei due mesi di “meditazioni”, così come si sviluppa il profondo interesse di George non solo per le sonorità indiane (già apparso sin dal 1966 nell’album *Revolver*) ma anche per la spiritualità di quel mondo, interesse che non lo abbandonerà per il resto della vita.

Il successo continua. Milioni di copie vendute dell’album *Sgt. Pepper’s Lonely Heart Club Band* non fanno che precedere i clamorosi successi, oltre che del doppio ep *Magical Mystery Tour*, dei singoli *Hello, Goodbye / I’m the Walrus* (novembre ’67), *Lady Madonna / The Inner Light* (marzo ’68), *Hey Jude / Revolution* (agosto ’68) e *Get Back / Don’t Let Me Down* (marzo ’69). Lo straordinario film d’animazione di George Dunning, *Yellow Submarine*, vede la luce nel luglio 1968 ed è la continuazione del sogno floreal-psichedelico dell’estate precedente del Sergente Pepe e di *All You Need Is Love*. I Beatles appaiono in un breve cameo nei fotogrammi finali, ma sono sicuramente l’anima – oltre ad averne l’aspetto – dei personaggi che rappresentano il bene che sconfigge il male... a suon di musica.

Il sogno pare stia continuando. Ma la loro crescita fisica e spirituale – non estranea anche la recente improvvisa scomparsa del loro manager Brian Epstein – sta facendo nascere in loro istanze “centrifughe”. Ognuno dei loro ego si è messo in moto preparandosi a superare l’identità di gruppo: George compone la colonna sonora di un film, *Wonderwall* (in Italia *Onyricon*), interamente ispirato alla musica indiana; John inizia la sua relazione con Yoko Ono e scopre nuove forme di creatività artistica, dopo aver avuto già l’anno precedente un’esperienza individuale cinematografica (*How I Won the War*, per la regia di Richard Lester) e partecipa a un film tv con i Rolling Stones (*Rock and Roll Circus*); anche Ringo recita in un film senza gli altri tre (*Candy*) e si appresta a fare il bis con *Magic Christian* accanto a Peter Sellers. Resiste solo Paul (che a dire il vero nel 1966 aveva avuto un’esperienza solistica componendo la colonna sonora per il film *The Family Way*): lui farà di tutto affinché il gruppo continui a rimanere tale. Ma per poco: l’anno dopo uscirà il suo primo album solo.

Le lunghe ore di registrazione negli studi di Abbey Road dei brani del *White Album* (nato semplicemente come *The Beatles* e poi chiamato così per la sua copertina completamente bianca) saranno il teatro delle prime avvisaglie di intolleranze reciproche e di rancori. La presenza costante e assidua di Yoko Ono e le sue frequenti interferenze troveranno scarso gradimento da parte degli altri tre, abituati come erano a non volere nessuno intorno durante le registrazioni. È l’inizio della fine, di cui nessuno ancora si rende conto, ma che diventerà evidente per tutti quando, nel 1970, apparirà sullo schermo il film *Let It Be*, un affascinante e impietoso documentario sulla loro vita in studio di registrazione a partire dai primi mesi del 1969.

Il mondo continua a cambiare, anche per i Beatles...